LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
Direttore Riccardo Cascioli
FATTI PER LA VERITÀ

IL LIBRO

Il segretario racconta il cardinale Biffi "privato"

CULTURA 03_12_2019



Fabio Piemonte

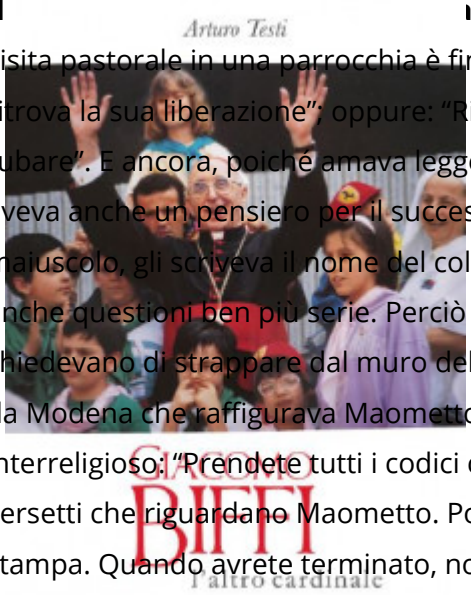


Amabilità, schiettezza e semplicità, rapporti senza formalità, passione per la verità, zelo apostolico e soprattutto ironia e sano umorismo sono i tratti distintivi di Giacomo Biffi che emergono dal 'ritratto familiare' che ne fa Don Arturo Testi nel recente volume *Giacomo Biffi. L'altro cardinale* (ESD 2019, pp. 134). Nel suo racconto Don Arturo – primo segretario di Biffi a Bologna, quando quest'ultimo fu nominato vescovo sulla cattedra di

San Petronio – ripercorre gli anni compresi tra il 1984 e il 1991. C'è ampio spazio per aneddoti e ricordi personali, ma soprattutto per lo spessore umano, teologico e pastorale del cardinale.

Dal suo carattere traspare una forma di umorismo che abbraccia ogni aspetto della vita, fino a indurlo ad ammettere con ironia che i tortellini bolognesi "sono ancora più buoni se mangiati nella prospettiva del Regno dei Cieli piuttosto che in quella di finire nel nulla". Tuttavia l'unico vero umorista è Dio. Infatti "l'umorismo è arte rara – scrive il Cardinale –, e deve saper comporre in una sola attitudine dello spirito distacco e partecipazione, oggettivazione e coinvolgimento, trascendenza e immanenza; cosa che riesce bene solo a Dio".

Il **nche nelle battute di spirito** quali: "Quando la visita pastorale in una parrocchia è finita e il vescovo è finalmente partito, il parroco ritrova la sua liberazione"; oppure: "Ricevo i poveri così non vengono a visitarmi per rubare". E ancora, poiché amava leggere i gialli di Agata Christie, "quando li terminava, aveva anche un pensiero per il successivo lettore dello stesso libro: sul frontespizio, in maiuscolo, gli scriveva il nome del colpevole". Biffi riusciva ad arginare con la sua ironia anche questioni ben più serie. Perciò così rispose a firme di illustri fiorentini che gli chiedevano di strappare dal muro della sua San Petronio la parte di affresco di Giovanni da Modena che raffigurava Maometto all'inferno, in nome della custodia del dialogo interreligioso: "Prendete tutti i codici che riproducono la *Commedia* ed espungete i versetti che riguardano Maometto. Poi passate agli incunaboli e quindi alle edizioni a stampa. Quando avrete terminato, non disturbatevi a scrivermi un'altra lettera. Più semplicemente telefonatemi. E allora io sicuramente farò la mia parte".



'*Ubi fides, ibi libertas*', questo il motto del suo ministero episcopale. Una libertà, quella di Biffi, che scaturisce e si nutre della Parola di verità per fiorire nella pratica della carità di Cristo. In questa prospettiva si comprende meglio anche il senso profondo della 'consulenza telefonica' con Lucio Dalla sui poveri di Piazza Grande e la scelta di aprire per loro ogni sabato a mezzogiorno l'Arcivescovado, specialmente ai senza fissa dimora. Considerando suo maestro ideale il cardinal Charles Journet, Biffi richiamava spesso una sua espressione: "I confini della Chiesa passano dentro di noi". La sua carità era orientata in particolare "ai preti ammalati, ai quali dedicava una visita prolungata e affettuosa"; mentre "nella Solennità dell'Epifania, dopo la celebrazione dell'Eucaristia, era solito visitare il reparto oncologico dei bimbi ricoverati all'Istituto Ortopedico Rizzoli, portando loro i regali della Befana".

Salda era l'amicizia con don Giussani e don Lattanzio, che "erano i compagni abituali delle vacanze di don Giacomo". Quest'ultimo racconta che nel 1969 erano tutti e tre al mare a Senigallia: "Ma mentre Giussani e Lattanzio erano in acqua a nuotare, io ero sotto l'ombrellone a scrivere. Mentre Giussani e Lattanzio erano davanti alla televisione per vedere l'allunaggio, io ero a tavolino a scrivere. Così durante il loro ozio io ho scritto *Il quinto evangelo*", un testo che rivela una fede piena di benevolenza. In un'altra circostanza, mentre erano in vacanza a Caprera e stavano recandosi alla tomba di Garibaldi egli, conoscendo l'antipatia del Gius nei confronti di tale personaggio, con una battuta gli disse: "Una *requiem aeternam* non si nega a nessuno". Ma Don Giussani manifestò ancora un accenno di contrarietà. Allora il Cardinale rimodulò la sua affermazione, invitandolo a pregare per tutti i defunti. Così finalmente riuscirono a pregare insieme.

Relativamente alla sua tenerezza, il suo segretario ricorda che "il suo sorriso insieme allo sguardo toglieva ogni timore, paura, stanchezza. Era sempre accompagnato dalla delicatezza nelle parole, anche quando mi indicava qualche mio sbaglio o qualche decisione che avevo preso con precipitazione e senza avere una chiara visione delle conseguenze". Inoltre "era sempre puntualissimo nella Celebrazione eucaristica mattutina, nei pranzi e nelle cene, specialmente quando c'era il risotto alla milanese, nel leggere i quotidiani al mattino, prima della Messa, nel disbrigo della posta giornaliera".

Don Arturo racconta ancora che Biffi "sedeva in auto sempre davanti e mai dietro. Qualcuno si sorprenderà, ma questo particolare mi ha provocato le sgridate delle guardie svizzere tutte le volte che il Cardinale doveva andare in udienza dal Papa: sia le guardie svizzere sia la gendarmeria pontificia volevano che lui si sedesse dietro, ma testardamente non ha mai accettato".

C'è infine un'espressione, "Bologna, città sazia e disperata", che gli viene solitamente attribuita, ma che in realtà egli non pronunciò mai. Fu coniata da un giornalista ed è divenuta poi icastica, poiché in effetti condensava in modo puntuale il suo pensiero.
Anche nella malattia egli seppe abbandonarsi alla volontà di Dio, nella certezza che stava per arrivare, per dirla con Sant'Ambrogio, il 'Buon Padrone'.

Il Cardinale Biffi è stato dunque "un profeta – conclude don Arturo – nel senso che ha costruito la sua missione di teologo e di pastore sulla roccia, che è Cristo Signore. La persona di Gesù è stata sempre il punto di partenza e di arrivo di ogni sua missione".

Il libro sarà presentato a Bologna giovedì 5 dicembre alle 18.00 presso l'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57), con l'intervento di padre Giuseppe Barzaghi, la sig.ra Dina Patano (storica segretaria del cardinale), il giornalista Matteo Matzuzzi, mons. Ernesto Vecchi (vescovo ausiliare emerito) e l'attuale arcivescovo di Bologna, cardinale Matteo Zuppi, moderati da padre Giorgio Maria Carbone.